JULIUS

Val Rosandra: accordo ambientalisti-rocciatori a tutela del Gufo Reale

A pagina II

NAUTICA

America's Cup: le emozioni «invisibili»

A pagina III

NAUTICA

Un concorso per i migliori Yacht Club

A pagina III

TURISMO

Namibia: viaggio nel cuore torrido del continente nero

A pagina IV

SPTM
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità 7 - Via Luigi Einaudi 3
MONFALCONE - L.go Anconetta 5 - ☎ 798828/798829

Weekend IL PICCOLO

SPGU
Società Pubblicità Editoriale
UDINE - via dei Rizzani 9 (Corte del Giglio) - ☎ 246611
GORIZIA - Corso Italia 54 - Tel. 537291/531354

PISTE INNEVATE NELLE LOCALITA' REGIONALI E A PRAMOLLO

«Autostrade» bianche per gli sciatori

ALTA PUSTERIA / IL RICHIAMO DELLA «GRAN FONDO»

Dobbiaco, musica di Mahler

Da Dobbiaco a Cortina d'Ampezzo con gli sci da fondo: è questo uno degli itinerari più belli e spettacolari che si possono compiere nell'intera area dolomitica. Una cavalcata indimenticabile nel cuore dei Monti Pallidi al cospetto di montagne che hanno creato il mito delle Dolomiti, dalle Tre Cime di Lavaredo alla Croda Rossa, dal Cristallo alle Tofane. Una sgroppata di trentatre chilometri in un paesaggio da fiaba dove l'incontro con uno scoiattolo o un cerbiatto fa parte della quotidinaità. Una camminata tra boschi, prati e laghi in uno scenario dalla bellezza incontaminata. Un itinerario affascinante anche per i «principianti» dal momento che non presenta difficoltà tecniche eccessive e segue il tracciato della vecchia linea ferroviaria, inoltrandosi nella stretta e selvaggia Val di Landro.

Dal nuovissimo stadio del fondo caro alla famiglia Santer, domenica mattina alle 9 partirà la diciottesima edizione della Gran Fondo. Un appuntamento ormai tradizionale per gli appassionati dello sci nordico, sempre più numerosi dopo le grandi imprese dei fondisti e delle fondiste azzurre alle ultime Olimpiadi.

Annullata qualche settimana fa per mancanza di neve la «maratona bianca» della Val Pusteria, Dobbiaco rinnova il suo appuntamento. La neve è arrivata, nel frattempo, e domenica saranno in duemila a godersi una giornata di festa nella valle dei sogni.

La squisita ospitalità dobbiacense assicura un week-end da non dimenticare negli alberghi «quattro stelle» come nelle pensioncine familiari.

Nell'aria della vecchia Toblach la musica di Mahler, appese al muro le foto della visita a Dobbiaco dell'imperatore Francesco Giuseppe: ricordi di un impero che sapeva anche unire le genti.

Dal mercoledì delle Ceneri interpretato da Liz Taylor e Henry Fonda nel 1974 la bella stazione ferroviaria in stile liberty (inaugurata nel 1872) si è trasformata più volte in piccola «cinecittà». Sino al film di Michele Placido «Pummarò» con Franco Interlenghi e Pamela Villoresi. E attori famosi sono passati per quella stazione: da Liz Taylor a Vittorio De Sica, da Sophia Loren a Lino Ventura.

La nostalgia riporta ai tempi del Grand Hotel, alle note di Mahler. Ma il turismo moderno ha ben altre esigenze, e il messaggio sportivo conta sempre di più. Ne sa qualcosa papà Santer, che ha aperto Dobbiaco ai grandi avvenimenti sportivi internazionali, dopo aver insegnato a Nathalie come si va sugli sci e come si spara. Sino a farne una campionessa nel biathlon. E' la versione moderna di Dolasilla, leggendaria eroina di antiche saghe dolomitiche, che tra qualche settimana sulle piste amiche tenterà di diventare campionessa del mondo.

Tradizione, ospitalità, atmosfera. Dall'Alta Pusteria arriva un invito a riscoprire il tempo che fu e nel contempo a vivere il futuro.

Ezio Lipott

Non cambia la «situazione piste» nei maggiori centri sciistici della catena alpina dopo le nevicate della passata settimana, nel mentre le previsioni meteo per questo fine settimana annunciano generalmente leggeri annuvolamenti, forse con qualche precipitazione nel settore Nord orientale.

Così, nelle stazioni invernali della nostra regione, con spessori della neve variabili dai 25-35 centimetri di Forni di Sopra ai 45-90 di Sella Nevea, si scia su nevi definite dal servizio Infoneve della Promotur come compatte o addirittura ghiacciate (a Piancavallo) e con temperature di qualche grado sotto lo zero.

Proprio sul Piancavallo nel weekend saranno in funzione 13 dei 15 impianti (si segnala per domenica l'agibilità anche dell'impianto del Col Alto e l'apertura di tutte le piste ad esclusione della Tremol 2), tutti gli 11 impianti del comprensorio a Ravascletto/Zoncolan, gli 8 impianti di risalita di Tarvisio, nonché 4 degli 8 impianti a Sella Nevea e solo 3 (sui 7 esistenti) a Forni di Sopra/Varmost. Per lo sci di fondo, invece, sono aperti e preparati 7,5 chilometri di tracciati a Piancavallo, 5+2 a Forni di Sopra, 5+1 a Ravascletto, 2,5 km a Sella Nevea e una cinquantina di chilometri nell'area tarvisiana. Inpianti aperti anche a Sella Chianzutan.

«Manto nevoso di 80-130 centimetri, oltre 100 chilometri di piste aperte, in funzione tutti i 23 impianti di risalita» comunica a sua volta Pramollo, che informa inoltre dell'agibilità dell'anello di fondo di 4,5 chilometri al passo e di ulteriori 20 chilometri a fondovalle.

Per la «Montagna Veneta» Sappada informa dell'apertura di 9 dei 14 impianti, con 24 chilometri di piste per lo sci alpino e 6 km per lo sci nordico, mentre Cortina d'Ampezzo comunica l'apertura al pubblico di 35 dei suoi 40 impianti e di una sessantina di chilometri di discese (in più di qualche punto — ad esempio in Faloria — «disturbate» dai sassi). Sempre in Veneto, inoltre, il comprensorio agordino (Alleghe, Arabba, Malga Ciapela e Falcade) mette a disposizione degli sciatori 51 dei 60 impianti esistenti e la Val Zoldana (tra Forno di Zoldo e Zolto Alto) 8 impianti su 12. Con un'altezza della neve dai 15 ai 75 centimetri il Plan de Corones altoatesino annuncia in pratica il «tutto aperto»: si scia su 85 km di piste, servite da tutti i 33 impianti di risalita, sono praticabili le discese a valle verso Riscone, San Vigilio e Valdaora, per il fondo sono stati tracciati 282 chilometri di percorsi (comprensivi di quelli allestiti anche a Monguelfo, Tesido, Anterselva e Val Casies), sono in funzione 13 piste per lo slittino.

In Alta Badia risultano invece agibili 55 dei 57 impianti di risalita per circa 125 km di piste agibili e l'apertura del «circuito» dei quattro passi di Sella Ronda.

Ro. Mi.

Appuntamenti

TRIESTE

Al teatro Cristallo la Contrada replica lo spettacolo «A cinquant'anni scopriva...il mare» di Denise Chalem.

Al teatro Miela oggi e domani alle 20.30 va in scena «Come una roccia nella tempesta- Martin Lutero, dramma in due atti di Claudio H. Martelli.

Alla Galleria Rettori Tribbio 2 domani alle 18 si inaugura la nuova mostra di Ottavio Bomben. Feriali 10.30-12.30 e 17.30-19.30. Festivi 11-13. Lunedì chiuso. Fino al 17 febbraio.

Domani alle 18 alla galleria Il bastione si apre la rassegna «Animi inquieti per un'arte incosciente», dipinti di pittori triestini tra la seconda metà dell'800 e la prima del 900. Feriali 10- 12 e 16-19.30. Fino al 25 febbraio.

Nella sala comunale d'arte di piazza Unità domani è aperta la mostra fotografica di Sebastiana Papa dal titolo «Il femminile di Dio». Fino a domenica.

Nello studio d'arte Nadia Bassanese si può visitare la rassegna Video arte dalla Germania 1990-1992. Materiali del V premio Marl per il ciclo «Lontananze». Tutti i giorni feriali 17-20. Fino al 9 febbraio.

Nella sala comunale d'arte «Giuseppe Negrisin» di **Muggia** fino al 7 febbraio espone Sergio Kostoris. Feriali 10-12 e 17-19. Festivi 10-12.

ISONTINO

«Le rose dei titze», documenti fotografici di floricultura a Fogliano dall'inizio del secolo, è questo il tema di una rassegna che sarà esposta domani e domenica a **Polazzo** e poi nella sla municipale di **Fogliano**. Fino all'11 febbraio.

FRIULI

Nella sala Maggiore del chiostro della basilica delle Grazie di **Udine** è aperta la mostra «I paramenti sacri tra storia e tutela. Rassegna itinerante per la conservazione e il restauro del tessuto antico». Fino al 14 febbario. Venerdì e sabato 16-18.30, domenica 10-12.30 e 16-18.30. Visite anche su prenotazione.

Stasera alle 20.30 con inizio alle 20.30 al Palamostre di **Udine** è in programma uno spettacolo di canti e danze folk tipiche di 64 paesi.

VENETO

A Venezia.

«Santini, santi, santissimi» è il titolo di una mostra allestita nella chiesa di San Giovanni Novo fino al 31 maggio. Orario 10-18. Lunedì chiuso.

Fino al 28 febbraio a Palazzo Ducale è allestita la mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa».

Nella sala congressi del Grand Hotel Savoia di **Cortina** domenica alle 18 apre i battenti la mostra «Bambini eleganti» di Clara Nuvoletti Agnelli.

OLTRECONFINE

A **Pirano** la Galleria civica ospita una mostra di litografie di Marc Chagall create tra il 1960 e il 1980. Feriali dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Festivi dalle 10 alle 12. Fino al 20 febbraio.

Questa sera al Club «Maona», a **Pirano**, alle 20, musica jazz con complessi del litorale.

Domani sempre al Club «Maona», alle 21.30, concerto del complesso «Keith Secola & The Wild Band of Indians».

Domenica a **Lubiana**, nella sede della Società Filarmonica, alle 19.30, per il ciclo «Maestri cantori», concerto del soprano Elena Filipova. Orchestra sinfonica della Rtv Slovena diretta da Loris Voltolini. Musiche di Verdi, Puccini e Rossini.

DOMANI A PADOVA APRE IL SALONE «BICI E DINTORNI»

Un mondo su due ruote

Gare di ciclotraining per mettersi alla prova e mostre collaterali

Voglia di bici? «Bici '95 cycle trade» è un'occasione adatta ad appassionati o curiosi, ciclisti esperti o novelli bikers. Prende il via oggi alla fiera di Padova il settimo salone della bicicletta e dintorni: è un appuntamento specializzato, rivolto agli operatori del settore, ma domani e dopodomani aprirà i battenti a tutti i visitatori che vogliano esplorare un universo che gira attorno a pedali, forcella, sellino, manubrio e due ruote.

Alla manifestazione sono dedicati quattro padiglioni che ospiteranno 150 espositori su una superficie espositiva di 30 mila metri quadrati: saranno presenti i nomi più importanti a livello internazionale per la componentistica(Campagnolo e Shimano), gli accessori (Vetta e Iscaselle) e per i costruttori di biciclette (Bianchi, Colnago e Pinarello) che presenteranno una panoramica completa delle novità di questa stagione.

Ma il viaggio nel mondo dei cicli non si fermerà qui. Chi è indeciso se cimentarsi o meno sui pedali potrà sottoporsi a un check up completo per verificare la propria potenza muscolare e le potenzialità atletiche specifiche per il mountain biking: il test sarà realizzato dalla cicli Bianchi in collaborazione con i medici del Centro Ricerche Power Reserve dopo una prova su pista indoor. Tra le esibizioni spettacolari lo show acrobatico di trial e quello di freestyle di Massimiliano Cuciti (Masly Group Freestyle di Genova).

A chi vuole mettersi veramente alla prova è riservata un'autentica «chicca»: partecipare a una gara di ciclotraining per aggiudicarsi una delle biciclette realizzate da Pinarello per Miguel Indurain e la sua squadra.

Meno impegnativa la sezione mostre: documenterà la selezione di itinerari ciclistici proposti da enti, associazioni e dall'editoria specializzata con particolare attenzione per l'area del Triveneto ed esporrà i bici-modelli, cioè 68 modellini funzionanti in scala 1:5 realizzati da un artigiano pesarese e riproposti in una sequenza storica che va da una «due ruote» in legno disegnata da Leonardo fino alle copie perfette delle moderne biciclette. Il Comitato regionale Veneto della Fci presenterà il calendario delle manifestazioni agonistiche e amatoriali e di mountain bike previste per quest'anno, mentre club e associazioni illustreranno gli appuntamenti ciclo turistici organizzati nell'area del Triveneto.

Domani e domenica di «Bici '95» resterà aperto dalle 9 alle 18.30, il biglietto d'ingresso che costa 10 mila lire sarà ridotto a 8.500 lire per chi raggiungerà Padova in Treno:una conferma della promozione che lega treni e bici.

Paola Comauri

LA FESTA DI SAN BIAGIO

Sagra a Martignacco Processione a Sutrio

Oggi, venerdì 3, San Biagio il saggio ammonisce: «San Biagio, adagio», il freddo non è ancora morto e «el taja el naso». A Martignacco per la ricorrenza del Santo patrono, invocato dal popolo contro i mali di gola, prima sagra dell'anno. Oggi, dopo la S. Messa delle ore 11 nella chiesa di San Biagio ritrovo al capannone per uno spuntino a base di fragranti crostoli; alle 20.30 musica da discoteca con complesso e luci psichedeliche e spumeggianti bicchieri di birra chiara e scura.

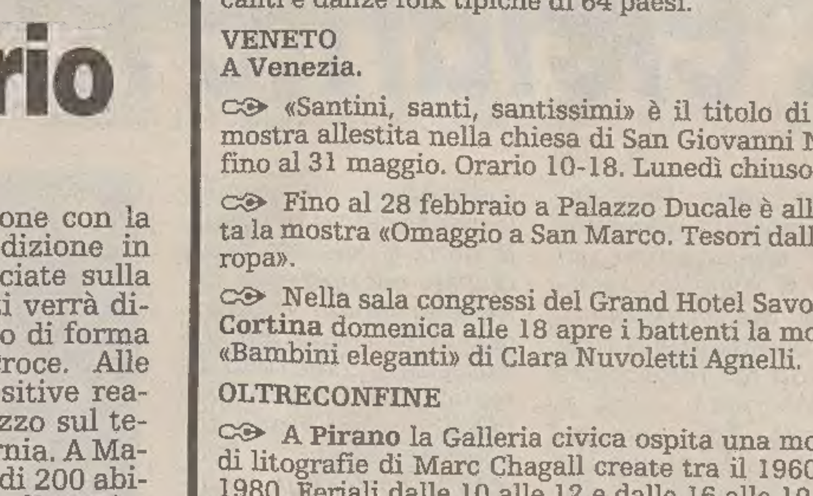
Domani: 4.o torneo di San Biagio per la squadra di calcio pulcini (bambini sino gli 8 anni) Martignacco-Mereto-Lestizza-Atleti co Udine. Medaglie e coppe per i vincitori. Alla sera, sempre al capannone, si potranno degustare le rinomate specialità alla griglia: polenta, braciole, costa, salcicce, formaggio e altre specialità locali insieme all'ottimo vino d'annata. Ballo con Gino e la sua inseparabile fisarmonica. Domenica 5: alle ore 22 estrazione della famosa tombola di S. Biagio con ricchi premi.

A Sutrio, oggi, processione con la statua del Santo e benedizione in chiesa con candele incrociate sulla gola. A tutti i partecipanti verrà distribuito il pane benedetto di forma rotonda con taglio a croce. Alle 20.30 proiezione di diapositive realizzate da Ulderica Da Pozzo sul tema: Gente dei Borghi e Carnia. A Maseris, frazione di Coseano di 200 abitanti, la tradizionale festa di S. Biagio si protraeva per tre giorni e tre notti; i ragazzi che non vanno a scuola, nel giorno della festa del Santo, vengono giustificati per l'assenza.

Oggi, nel primo pomeriggio: processione; degustazione di crostoli sulle bancarelle e apertura delle giostre. Ad Atrato, frazione di Tarcento, domenica 5 alle ore 10: S. Messa e benedizione della gola nella chiesa di S. Biagio; ore 14.30: processione. Nei chioschi, vicino alla chiesa, verranno messi in vendita la «pinza» (il pane benedetto) e del buon vino.

Cristina Sirca

B01121
susigarden
AZIENDA AGRICOLA
Geotti & Lukas
Produzione di piante per l'orto, il giardino e in vaso.
Piante perenni
alberi
cespugli



CHIUSURA OBBLIGATORIA I POMERIGGI DI: ❖ DOMENICA ❖ LUNEDI' ❖ MERCOLEDI'
AIELLO DEL FRIULI -Via Guglielmo Marconi 157 - Tel. 0431/973417 - Apertura 9-12 15-19

Weekend

Julius

ACCORDO OPERATIVO TRA ROCCIATORI E AMBIENTALISTI PER TUTELARE UNA RARA SPECIE DI RAPACE IN VAL ROSANDRA

Vie chiuse a tutela del gufo

CHI E' IL GUFO REALE

Un predatore notturno che ama la «Valle» ma teme i rocciatori rumorosi

È ormai noto che gli ambienti rupestri della Val Rosandra sono da sempre frequentati da una coppia di Gufo reale (Bubo bubo, nella foto) il più raro e grande predatore notturno d'Europa. Le cenge più riparate sulle pareti strapiombanti sono il luogo adatto per la riproduzione di questa specie che merita assoluta protezione per l'importante ruolo ecologico che svolge con la sua azione selettiva sulle popolazioni animali.

Il Gufo reale è riconoscibile per il piumaggio marrone-nerastro nelle parti superiori, mentre la testa, massiccia e arrotondata, è provvista di particolari penne che formano due ciuffi, mobili ed erigibili («orecchie» o «ciuffi auricolari»), la cui funzione non è collegata all'udito ma è otticomimetica. I grandi occhi hanno l'iride che varia a seconda dell'età da un colore giallo-arancio all'arancione intenso.

La femmina è sensibilmente più grande del maschio, con una lunghezza di 75 cm, un'apertura alare che raggiunge i 190 cm e un peso fino a 4200 g.

Il canto tipico del Gufo reale consiste in un «uuhu» bitonale, con la seconda sillaba udibile solo a media o breve distanza, quando il canto risuona un po' diversamente. Piuttosto vocifero, il maschio canta ripetutamente, a intervalli quasi regolari e per parecchi minuti, ma nel periodo degli amori la sua attività canora può durare anche per oltre un'ora e spesso in duetto con la femmina. Il canto proviene quasi sempre da un posatoio abituale costituito da uno spuntone di roccia o da una sommità di un albero, comunque in un posto elevato.

Il Gufo reale non costruisce alcun nido, ma utilizza, per deporre le uova, anfratti, cenge, cavità o altri appoggi più o meno riparati principalmente su pareti rocciose. Generalmente vengono deposte 2-3 uova bianco-grigiastre a intervalli di 2-4 giorni tra un uovo e l'altro, che vengono covate per 34-36 giorni esclusivamente dalla femmina. I pulcini schiudono con intervalli di qualche giorno, per cui il loro sviluppo è differenziato, e vengono accuditi nelle prime due settimane solo dalla madre mentre il maschio procura il cibo per tutta la famiglia. La cura della prole è successivamente svolta da entrambi i genitori per quanto riguarda l'apporto di cibo.

A 4-5 settimane i pulli si possono disperdere nei dintorni del nido, mangiano da soli intorno alla sesta settimana e si involano a circa due mesi di età, rimanendo parzialmente dipendenti dai genitori fino all'autunno inoltrato quando diventano erratici e si allontanano alla ricerca di nuovi spazi. Il Gufo reale è il più temibile predatore notturno, caccia nelle radure, tra gli alberi radi o nelle zone aperte, molto spesso nelle aree antropizzate e presso le discariche di rifiuti dove trova topi (prevalentemente ratti) in abbondanza. La tecnica che usa più di frequente è l'agguato, appostandosi in un punto da dove può dominare un ampio spazio aperto. Questo strigiforme può catturare animali fino alle dimensioni di un piccolo capriolo, ma nella sua dieta i micromammiferi rappresentano la percentuale maggiore, anche se gli uccelli costituiscono, a volte, una buona fonte alimentare. La sua presenza è spesso tradita dei resti alimentari costituiti da ossa, boli di grandi dimensioni, pelli di ricci ecc. che si possono rinvenire numerosi presso i posatoi abituali generalmente ubicati ai margini superiori delle pareti rocciose.

Enrico Benussi

La Val Rosandra: la tutela del Gufo reale potrebbe portare a limitati divieti di scalata.

Una svolta storica si è consumata la scorsa settimana nella sede sociale della sezione Cai Trenta Ottobre, prestata per l'occasione: ambientalisti e rocciatori sono giunti ad un accordo operativo per la salvaguardia della nidificazione del gufo reale in Val Rosandra, accordo che potrebbe portare alla momentanea chiusura di alcune vie d'arrampicata.

Già nel settembre scorso il confronto diretto tra sportivi della natura e associazioni ambientaliste, sotto la supervisione dei «tecnici» dell'ambiente, svoltosi nell'ambito del convegno di San Dorligo «Carso, un parco senza confini», aveva evidenziato quanto poco distanti fossero in realtà le posizioni delle due parti, tradizionalmente «avverse» in tema della fruizione del territorio. Nonostante le infinite burrasche che in più parti del nostro paese e dell'intera Europa imperversano su falesie e sentieri a suon di divieti, manifestazioni, risse verbali e fisiche, Trieste si è dimostrata, una volta tanto, territorio di rispetto e ragionevolezza. Qualità che hanno prodotto in quell'occasione un Codice di autoregolamentazione per le attività sportive negli ambienti naturali, subito citato ad esempio in campo internazionale e adottato ufficialmente dalla Cipra (Comitato transnazionale per la difesa delle Alpi). È tra l'altro notizia di questi giorni che una rappresentanza di promotori locali dell'iniziativa (Mountain Wilderness, Wwf e Cai-Tam) è stata invitata in qualità di consulente dalla Fondazione Curmayeur per la realizzazione di un progetto analogo per il gruppo del Monte Bianco.

Ma non bastavano certo le reciproche dichiarazioni di intenti per garantire una efficace salvaguardia comune del territorio. In tempi relativamente brevi, le realtà associative aderenti al codice (circa una trentina) hanno costituito un comitato di gestione denominato «tavolo comune» composto da rappresentanti ufficialmente delegati dai rispettivi organi direttivi. Tale organismo ha il compito di far rispettare le norme convenzionali contenute nel codice e affrontare di volta in volta problemi specifici che possono insorgere nel rapporto cittadino-ambiente ed avviarli a ragionevole soluzione.

Per quanto riguarda la sezione che si occupa dell'arrampicata (ve ne sono altre due per la speleologia e per l'escursionismo-mountain bike) i delegati presenti che rappresentavano le scuole di roccia ed i gruppi rocciatori di Alpina delle Giulie e Trenta Ottobre, Guide Alpine Agai, Lega Montagna Uisp, Mountain Wilderness, Wwf e Cai-Tam, hanno esaminato nella prima riunione della scorsa settimana la questione della riproduzione del gufo reale nell'area della Val Rosandra, posta con urgenza all'attenzione del tavolo dal dottor Benussi dell'Osservatorio faunistico provinciale.

Benussi ha posto l'accento sull'importanza della corretta riproduzione di una specie di grande predatore notturno che è al culmine della catena alimentare, fragilissimo indicatore della qualità e dell'integrità dell'ambiente naturale frequentato. Da qualche anno il gufo reale, dopo decenni di esilio, ha fatto la sua ricomparsa in Val Rosandra. L'animale, svolgendo le sue funzioni vitali quasi esclusivamente di notte e nascondendosi di giorno, non patisce particolarmente la convivenza con l'uomo, tranne che nel delicatissimo periodo della nidificazione e della cova, che lo vede particolarmente esposto anche nelle ore diurne. La scelta del luogo idoneo e la deposizione delle uova avviene più o meno agli inizi di marzo, in anfratti riparati su falesie di roccia inaccessibili alla maggioranza di uomini e altri animali, tranne che per gli arrampicatori. È successo per esempio l'anno scorso che una coppia di gufi abbia nidificato proprio nel mezzo di una frequentatissima via di arrampicata sulla destra orografica della valle. Si è improvvisato un comitato di pattugliamento tra gli arrampicatori più sensibili e gli ambientalisti, ma nonostante gli sforzi, la cova non è andata a buon fine. Il danno infatti può essere provocato anche a decine di metri di distanza da uno sportivo in buona fede che, con la semplice presenza, spaventa e fa fuggire la femmina lasciando le uova facile preda di corvi e taccole. Ecco dunque la necessità di un intervento coordinato tra ambientalisti e rocciatori, circoscritto alla falesia della cova, della esclusiva durata di circa trenta giorni.

La proposta di Enrico Benussi, accolta all'unanimità dai delegati presenti alla riunione, è appunto quella di sollecitare un'ordinanza di divieto di scalata da parte del Comune di San Dorligo della Valle limitatamente al periodo della nidificazione (30-40 giorni) divisa in due fasi. La prima dovrebbe riguardare circa tre o quattro siti già scelti in passato dai gufi per il breve periodo di una settimana circa, agli inizi del mese di marzo, per consentire ai rapaci di scegliere il sito più adatto. La seconda, della durata complessiva di circa un mese, concentrata esclusivamente sulla parete nidificata dal gufo, svincolando di fatto le altre. Ben inteso che qualora il nido venga posto in zone non frequentate e di scarso interesse sportivo, ogni divieto non avrà alcuna ragione di sussistere. È il latore stesso della proposta a definire «dolorosa» la scelta dell'ordinanza, ma alla fin fine l'unica in grado di garantire un minimo di supporto ufficiale nei confronti di quegli arrampicatori che non volessero rispettare gli inviti dei volontari (come già verificatosi in passato). L'ordinanza tra l'altro consentirebbe alle guardie forestali di pattuglia in Val Rosandra un effettivo controllo anche sulle falesie in questione. È chiaro comunque che al di là della semplice osservanza delle normative convenzionali del tavolo e quelle civili e penali del Comune ai rocciatori viene richiesta un'attiva collaborazione nel controllo e nella gestione dell'«evento gufo».

Sergio Serra

REAZIONI

I climber: «Sì, però...»

Ma qual è la posizione degli arrampicatori, sono proprio tutti così d'accordo? È sicuramente la prima volta, infatti, che i climber, in sintonia con gli ambientalisti, si fanno promotori di un'ordinanza contro loro stessi. Ovviamente unanime è l'adesione di principio su una proposta, che la guida alpina Mario Variola definisce già molto ragionevole e conciliante. Il carattere temporaneo e circoscritto dell'operazione va altresì nella direzione delle ferme condizioni dettate a suo tempo da Spiro dalla Porta Xidias per la partecipazione del Cai al tavolo di gestione in sintonia con quella libertà sul territorio montano sancita dal suo statuto stesso.

È chiaro che la partita si giocherà sull'ordinanza comunale: rimarginata, ma pur sempre ben visibile, resta la ferita del divieto assoluto e permanente di arrampicata sulle falesie di Duino. Come ben sintetizzata da Siro Cannarella, delegato del Gars (gruppo rocciatori dell'Alpina delle Giulie) gli arrampicatori temono giustificatamente il costituirsi di un pericoloso precedente che possa in seguito applicarsi disinvoltamente su tutto il territorio roccioso della provincia riguardo ad altre specie come la rondine rossiccia, il falco pellegrino ed altre.

L'«operazione gufo reale» proseguirà con una riunione tecnico-operativa sempre del medesimo organismo comune presso la sede della Trenta Ottobre, fissata per il 15 febbraio, e con una conferenza divulgativa con diapositive e registrazioni, da tenersi il 7 marzo presso una sola cittadina da concordare.

s. ser.

AVVENTURE DEL MARE / CACCIA FOTOGRAFICA NELL'ISOLA DI GUADALUPE

L'elefante marino va alla carica

L'attacco arriva improvviso e violento. Quattrocento chilogrammi di carne si scagliano contro di me velocissimi. Una bocca armata di denti da far impallidire un Doberman cerca il bersaglio. Istintivamente allungo la mano che regge la Nikonos tentando una misera difesa. Sento lo stridere del morso sul metallo dell'obiettivo, mentre dalle dita una fitta bruciante si propaga lungo il braccio fino al cervello. Con un secondo colpo di pinne, l'elefante marino si incunea tra me e le rocce, sbatacchiandomi malamente ma mollando la presa. Rotolo nella risacca guadagnando un fondale più profondo. A quindici metri dalla superficie l'onda lunga del Pacifico è ancora fastidiosissima, ma per lo meno posso tirare il fiato.

L'isola di Guadalupe, trecento miglia a Sud di S. Diego, 200 miglia dalla costa messicana, è famosa per le sue colonie di pinnipedi, sia elefanti marini che otarie, ma soprattutto per l'ultima colonia al mondo di otarie orsine di una specie chiamata ormai dagli americani foca di Guadalupe.

La spedizione organizzata da Bob Cranston è ormai da dieci giorni in queste acque. Gli animali hanno imparato a conoscerci. L'attacco della femmina di elefante marino mi ha quindi sorpreso enormemente. Controllo il 15 mm Nikonos rosicchiato: due tacche lucide incidono il metallo nero. E' ruotato di un quarto, per poco non veniva strappato via allagando la macchina. Lo riassetto e controllo la mano. Due squarci dall'indice sanguinano abbondantemente. Succhio le ferite, non tragiche per fortuna, cercando di eliminare fantomatici batteri. Le bocche di queste foche infatti, osservate sulla spiaggia, non hanno un aspetto troppo romantico, specie dopo i pasti.

Ho la mano intorpidita ma ci sono ancora almeno un paio di animali in acqua nelle grotte tra i massi sotto la falesia e non intendo interrompere l'immersione. Caccio due grosse pietre nelle tasche del jacket sperando in un assetto più stabile nella risacca e lentamente ritorno a riva. Alcune tartarughe brucano le alghe sul fondo. Una serie di giovani otarie dal collare mi arriva alle spalle sfrecciandomi davanti. E' uno spettacolo che solo chi ha goduto può comprendere. Oggi però ho un conto aperto con gli elefanti marini e ho tutte le intenzioni di chiuderlo. Voglio una serie di primi piani di questi pinnuti dai grandi occhi scuri che si sgranano di curiosità mentre mi osservano.

Sono le più grandi foche al mondo. I maschi adulti (un paio di tonnellate, oltre cinque metri di lunghezza) sono lontani, a fine estate. Ritorneranno su queste spiagge a novembre nella stagione degli amori. Osservare sulla spiaggia gli scatti irati di qualche maschio giovane mi suggerisce che difficilmente troverei l'estro di scendere nella spuma di risacca con gli adulti presenti.

Per tutta la mattinata abbiamo atteso che qualche esemplare finisse di sonnecchiare e rotolarsi pigramente sulla sabbia, barrire improvviso a un compagno invadente, arrampicarsi sui corpi dei vicini, rosicchiarsi le pinne, grattarsi il naso ed espletare le normali formalità giornaliere della vita terrestre di una foca, per scendere nell'acqua e posare per noi. I tentativi di forzare gli animali a mare hanno dato risultati nulli. Finalmente, forse mossi a compassione dai nostri visi mosci, un gruppo di giovani femmine si è trascinato sul bagnasciuga e si è fatto trasportare al largo dalla risacca. Al nostro immediato accenno di inseguimento, gli animali sono spariti a rintanarsi tra gli scogli. Siamo consci che poche immagini subacquee di questi pinnipedi sono state mai scattate. Adesso riusciamo a comprendere anche il perché. Il lavoro di documentazione appare notevolmente importante.

Rincorrere delle foche in pochissimi metri d'acqua tra i cunicoli lasciati liberi dall'accavallarsi di grossi massi basaltici con le onde del Pacifico assolutamente prive di pietà, ha un effetto devastante sul morale e sull'attrezzatura fotografica. Dove i corpi affusolati dei pinnuti scivolano con grazia pachidermica, io rimango impigliato, vengo sfregato, sballottato, ricacciato indietro il più delle volte che voglio andare avanti. Le lunghe alghe che ondeggiano al ritmo dell'Oceano generano una sensazione di instabilità che prelude al mal di mare. Le bollicine d'aria frullate dalle onde limitano la visibilità e potenzialmente riflettono la luce dei flash, rendendo le riprese nel buio degli anfratti oltremodo problematiche.

Mi sento improvvisamente osservato. Tre paia di grandi occhioni scuri mi scrutano curiosi e spaventati da un letto di alghe che tappezza una piccola conca tra gli scogli. I tre animali sono ammucchiati gli uni sugli altri in cerca di conforto. Fanno veramente tenerezza. Mentre armeggio con l'attrezzatura, preso alla sprovvista dalla visione, gli elefanti marini tentano la fuga arrampicandosi fuori dall'acqua. Le rocce arrotondate non offrono appigli e i grossi corpi goffamente piombano sul fondo ripetutamente. Quando ogni speranza è persa, ritornano ad ammucchiarsi e a guardarmi, più tristi di prima.

Ho una pellicola in bianco e nero caricata. Studio un attimo le ombre e poi scatto a raffica per non perdere l'occasione. Mi avvicino, al limite della prudenza (la mano dolorante mi impone cautela) e al mio ritrarmi, una dopo l'altra, le foche trovano il coraggio di scivolarmi rapide accanto e scappare. Ricomincia il rimpiattino. Riesco a catturare alcune immagini delle sagome nella penombra dei cunicoli, con la fioca luce del sole che fatica a incastrarsi tra i massi. Nella quiete tra un'onda e l'altra il paesaggio è fiabesco e suggestivo. La pellicola finisce e gli animali mi guardano mentre mi allontano. Non mi sembrano particolarmente soddisfatti. Forse cominciavano ad abituarsi al nuovo gioco.

Flavio Bacchia

Femmina di elefante marino in primo piano. (Foto di Flavio Bacchia)

LIBRO / RACCONTO-TESTIMONIANZA

La Baita Torino ritrovata durante un'escursione

In un immaginario dialogo tra escursionisti rivive la vicenda della stazione sperimentale alpina realizzata con l'aiuto della «Stampa»

È una baita ritrovata nella memoria e nelle testimonianze di coloro che furono ideatori, promotori ed artefici di un progetto particolarmenteimportante per l'attività di ricerca naturalistica sui monti della Carnia. Un elegante volumetto, «La Baita Torino "ritrovata"» (pagg. 79, s.i.p.), impreziosito da un raffinato progetto grafico e pubblicato con il patrocinio della Società Filologica Friulana, ripercorre le vicende che portarono alla realizzazione della Stazione sperimentale alpina al Passo Pura.

L'opera è curata da Libero Martinis, ampezzano, presidente della Comunità Carnica e del Consorzio di Bonifica Montana Alto Tagliamento-Fella tra il 1966 e il 1968 e consigliere regionale per più di dieci anni.

Martinis accosta il ricordo personale a quello dei protagonisti legati alla realizzazione della Baita con un ricercato espediente letterario: un piccolo gruppo di viandanti conversa durante un'immaginaria salita lungo la vecchia mulattiera che conduce alla Sella del Pura. Martinis rievoca i contatti con l'Istituto di Botanica dell'Università di Trieste prima della disastrosa alluvione che colpì la Carnia nel 1966: il progetto decollò grazie al primo generoso contributo offerto da «La Stampa» attraverso una sottoscrizione promossa dall'allora direttore Giulio De Benedetti.

L'edificio, inaugurato nel giugno del 1971, ricordava nel nome la generosità degli amici torinesi. Sede di studio per la botanica alpina la Baita ospita seminari e ricerche di prestigiose associazioni scientifiche di ogni parte del mondo.

Giovanni Battista Carulli, professore straordinario di Geologia dell'Università di Trieste, mette in luce l'importanza della Baita sotto il profilo del rilevamento geologico, mentre Giovanni Caniglia, professore associato di Botanica sistematica all'ateneo patavino, ricorda che proprio lì, nel 1986, si decise la fondazione della Società Lichenologica Italiana. Alle toccanti parole di Mario Rigoni Stern, lo scrittore autore de «Il Sergente nella neve», è affidato il ricordo di Gigi Ghirotti, lo scomparso inviato de «La Stampa» che consegnò il primo aiuto giunto dal quotidiano torinese.

Paola Comauri

VALANGHE

Ultimo bollettino nivo-meteo regionale

Situazione della neve: copertura continua a partire dagli 800-900 m; altezza media della neve al suolo a 1600 m: Alpi Giulie 50-70 cm; Prealpi, Piancavallo e Alpi Carniche 30-40 cm.

Previsione domani e domenica: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, zero termico a 2000 m circa, vento a 3000 m da NW a 15 m/s, inversione termica nelle valli.

Pericolo di valanghe: nei versanti Est e Nord delle quote elevate, in presenza di evidenti accumuli, è possibile, con il passaggio di un singolo sciatore, provocare il distacco di valanghe a lastroni. Nei medesimi siti, caratterizzati da pendii ripidi a scarsa rugosità, durante le ore più calde della giornata si potranno avere distacchi spontanei di valanghe sia di fondo che superficiali di media grandezza.

Grado di pericolo: 2 (moderato).

Numero verde: 1678-60377.

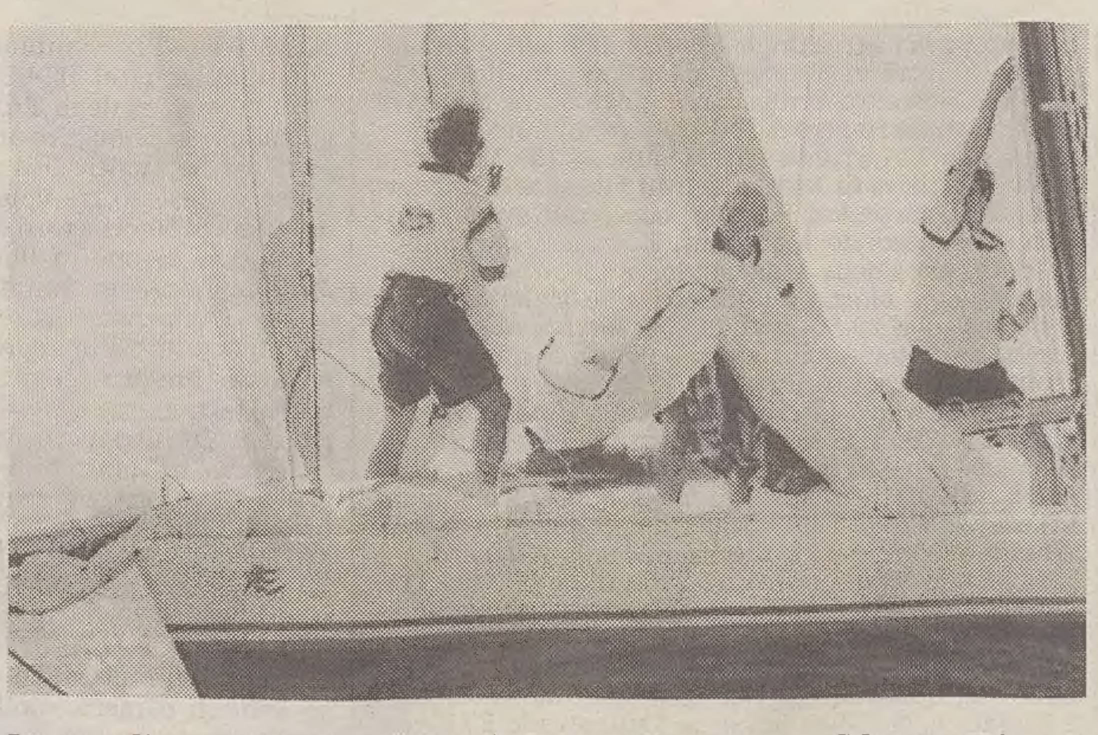
Weekend nautica

REGATE / A SAN DIEGO E' IN SVOLGIMENTO IL SECONDO ROUND ROBIN

America's Cup «invisibile»

Emozioni e colpi di scena semi-ignorati in Italia - Ma a marzo i match race tornano in tivù

TRIESTE — Sarà la Yoplait, famosa marca di yogurt, a sponsorizzare le donne di America 3? E come ci è arrivato Paul Cayard al timone della barca di Dennis Conner, dopo che la prima giornata lo aveva visto nel ruolo di tailer? Quali sono i problemi tecnici che affliggono di tanto in tanto Young America? Potremmo continuare per ore: la Coppa America, fino al momento, dalle nostre parti ha prodotto più domande che risposte. L'Italia insomma si perde le notizie più succulente, come quelle che riguardano l'inglese Chris Law, sbarcato d'ufficio dal Sydney 95 dopo i pessimi risultati del primo Round Robin. Oppure come Conner che, da parte sua, avrebbe risposto al problema di avere un'unica barca cambiando la chiglia del suo Stars and Stripes, e facendo ristazzare la barca a tempo di record. Non mancano comunque anche gli incidenti: uno dei tailer di Dichson, infatti, ha perso due falengette della mano destra in una strambata, aiutando a regolare lo spinnaker e questa Coppa America non se la dimentica di certo. Varie umanità, ma quel che più conta è senza dubbio la gara.



La prua di Stars & Stripes di Dennis Conner durante una sfida a San Diego.

L'Italia del Moro di Venezia, infatti, concede alla Coppa America solo qualche piccolo spazio fra le brevi dei giornali, e relega le immagini in tv in terza serata. Le regate, ricordiamolo, sono iniziate lo scorso 12 gennaio, quando nella gara di apertura, prima prova del primo Round Robin, le donne di Bill Coch a bordo di America 3, il primo equipaggio femminile a regatare in Coppa America, hanno sonoramente battuto il team di Dennis Conner: quando si dice donna al volante... Un inizio d'effetto, che sembrava quasi concertato prima, e che certamente è già entrato nella storia della Coppa America.

Vincere una battaglia non significa però vincere la guerra. Dennis Conner si è subito ripreso e, a questo punto, dopo aver terminato il primo Round Robin si trova a quota 6 punti, dopo la seconda prova della seconda tornata. Sei punti importanti, guadagnati anche e soprattutto a discapito dei ragazzi di Young America, che nello scontro diretto per la testa della classifica, martedì, hanno perso a causa di un problema al winch.

Chi passerà insomma il turno? Gli Stati Uniti sono divisi. I fans di Dennis Conner e tutti quanti hanno scommesso su di lui sembrano certi che a combattere per il titolo finale sarà proprio lui, il più forte timoniere d'America per antonomasia. I giovani velisti americani, invece, scommetterebbero per Young America, ossia il consorzio Pact 95 guidato da Kevin Mahaney «vietato ai maggiori di 34 anni».

La sfida continua intanto anche sul fronte dei Challenge, quei sette consorzi giunti anche loro al termine della seconda regata del secondo Round Robin. Anche qui non sono mancati i colpi di scena. In quasi un mese di regate, Bayona-Valencia non ha vinto ancora nulla ed è ormai tagliata fuori. Impietosi i giornalisti americani, che ormai non risparmiano gli aggettivi per descrivere la loro situazione agonistica: gli spagnoli di Pedro Campos sono battuti, rullati, dominati, abbandonati in mezzo al mare dagli avversari di turno.

In testa invece c'è New Zealand di Peter Blake e Roussel Cutts, che negli ultimi giorni ha battuto anche i diretti inseguitori in classifica: prima Sydney 95 per due minuti, e poi anche i giapponesi di Nippon anche se per soli 12 secondi. Così, i «kiwi» guidano la classifica con 10 punti, seguiti a 7 punti da One Australia che vede al timone Rod Davis.

La domanda principale resta sempre quella: quale Deffender e quale Challenge si giocherà a partire dal 6 maggio alla Coppa America? Di tempo, e di regate, ce ne sono ancora parecchio: mancano infatti altri due turni di Round Robin e poi, a partire dalla seconda settimana di marzo, le semifinali.

Intanto sulla baia di San Diego la situazione meteorologica continua come da copione, con le bonacce che obbligano a sospendere le regate, ma anche un mini tornado e qualche giornata di conseguente mare molto mosso.

Si procede dritti verso marzo, quando anche in Italia si potrà finalmente sapere qualcosa in più sulla Coppa America. Tornerà infatti Cino Ricci, su Tele Montecarlo, a parlare di questa famosa regata, e allora sì che per noi italiani sarà vera nostalgia delle notti magiche.

Francesca Capodanno

SOCI CONVOCATI

Assemblea all'Hannibal

MONFALCONE — Domani, alle 17.30, si svolgerà nella sede di via dei Bagni a Monfalcone, l'assemblea annuale ordinaria dei soci dello Yacht club Hannibal. All'ordine del giorno la relazione del tesoriere, del direttore sportivo e del presidente Sivic, che traccerà un bilancio delle regate organizzate dal sodalizio nel 1994.

Nel corso della riunione si parlerà anche del campionato invernale J24, predisposto dall'Hannibal in collaborazione con l'Assovela Percoto, in programma dal 19 febbraio.

CONCORSO / CIRCOLI NAUTICI

Una gara per trovare i «Magnifici Dieci»

MILANO — «I dieci migliori Yacht club»: è la denominazione del concorso organizzato dalla rivista Yacht Digest, in collaborazione con le Cantine vinicole Santa Margherita di Portogruaro, grazie al quale verranno individuati i circoli nautici italiani, affiliati da almeno vent'anni alla Federvela, più prestigiosi e funzionali.

I criteri di valutazione riguarderanno l'attività agonistica del circolo, la qualità della ristorazione offerta dalla sede sociale, il rilievo delle iniziative dedicate ai corsi per allievi, l'importanza storica del circolo, l'eventuale appartenenza ad esso di soci di rilevanza nell'ambito della nautica italiana, le attrattive offerte dallo specchio d'acqua su cui si affaccia la struttura, i servizi messi a disposizione di soci e ospiti, e così via.

Dopo una «scrematura» iniziale, che ridurrà a 30 il numero dei «pretendenti», gli Yacht club partecipanti al concorso saranno giudicati da una commissione composta da sette membri, che valuteranno le singole variabili e assegneranno per ogni voce un punteggio da 1 a 10.

La segreteria del premio fa capo alla redazione di Yacht Digest (corso Monforte 36, 20122 Milano, telefono 02/76006973, fax 76004905), che fornirà un modulo-questionario a tutti gli Yacht club che ne faranno richiesta. Il questionario dorvà essere restituito compilato alla segreteria de «I dieci migliori Yacht club» entro il 31 marzo 1995. La premiazione verrà effettuata in giugno, data e luogo ancora da stabilire.

Per i circoli nautici triestini e regionali è un'occasione per aspirare a un prestigioso riconoscimento di livello nazionale. E i concorrenti con le carte in regola, dalle nostre parti, non mancano di certo.

REGATE / PREOLIMPICHE A SISTIANA

I Laser di Pietas e Cupa

TRIESTE — Questa domenica per la vela sarà una giornata di stop in tutta Italia al seguito della decisione del Coni. Per il mondo della vela triestina questo in realtà non rappresenta un vero e proprio problema, visto che fino alla metà di febbraio non si parla proprio di regatare.

C'è chi comunque non si tira indietro, e anche domenica lavorerà, sera dopo sera, per organizzare un importante appuntamento velistico che Trieste attende per il terzo week end di marzo. Si tratta di una regata nazionale di Laser, importante anche dal punto di vista strategico, in vista della scelta dei laseristi italiani che dovranno rappresentarci alle Olimpiadi. L'organizzazione della regata è stata conferita alla Società nautica Pietas Julia e alla Cupa, entrambe di Sistiana, che da un mese stanno già lavorando per organizzare al meglio questo appuntamento del 17, 18 e 19 marzo, proprio per fare in modo che in futuro si apra la strada triestina alle regate nazionali. Si tratta del primo appuntamento veramente importante che le due società della Baia di Sistiana hanno il compito di preparare. E quindi, accanto alle prove in mare, che prevedono la partecipazione di una ottantina di derivisti, non mancherà anche la festa post-gara, con alcuni sponsor (sempre i benvenuti...) che sostanzialmente contribuiranno ad offrire la cena ai velisti e ai loro accompagnatori.

fr. c.

CURIOSITA' / LO SCAFO DI LAURO POSTONIA

I capricci di Shangrillà

Progetto australiano, padrone muggesano. E detesta le donne a bordo

TRIESTE — «La prima cosa che un muggesano vuole possedere e desidera più della casa - dice Lauro Postonia, nato nella cittadina rivierasca - è la barca. Ora considerata un lusso, la barca, sino a qualche anno addietro, era una necessità, un modo di vivere».

Cresciuto tra le barche da pesca e la gente che va per mare, Postonia viene in contatto con Jan Brooks, un muggesano che ha vissuto a lungo in Australia. Decide di costruirsi una barca e su disegno del geniale Brooks realizza negli anni Sessanta una «proa», imbarcazione tipica polinesiana con vela latina. Il nome scelto per la barca è Piccolo Falco.

La «proa» vola sulle onde raggiungendo velocità incredibili sino a quando viene sequestrata all'inizio della guerra nell'ex Jugoslavia e adoperata per fare da barricata.

Intanto nel 1977, Postonia, dopo due anni di intenso lavoro, vara la sua seconda barca. Il progetto anche questa volta è di Brooks ed è un prototipo di sloop. In occasione del varo Bruno Veronese scrive una marcia, dedicandola all'amico Lauro Postonia. La nuova barca viene battezzata «Shangrillà», nome felice di un posto che potrebbe essere ovunque: è di colore rosso, arancione e giallo, con un fulmine sulla fiancata, pesa 800 kg ed è costruita in douglas. Shangrillà partecipa a regate e Barcolane, ma ha un piccolo difetto: fa i capricci quando sale qualche donna a bordo.

«Chi ama la libertà ha caro il mare» dichiara Postonia. E con questo motto per diversi anni, per almeno tre mesi su dodici, gira per i mari stringendo amicizia con persone di tutto il mondo; i veneziani però sono i suoi amici preferiti. L'amore tra barca e suo proprietario è reciproco; memorabile, nel ricordo di Postonia, resterà una notte di burrasca passata al largo del nostro golfo; anche questa volta, la robusta barca, sotto una pioggia incessante e sbandando talmente sino a toccare il mare con le crocette, lo riporterà sano e salvo in porto.

Cristina Sirca

BARCHE / CONSEGNA A VENEZIA

In mare l'Orsa Maggiore

Magnifico ketch per la Marina Militare costruito da Tencara

Servizio di
Italo Soncini

VENEZIA — Era giusto che proprio l'ammiraglio Mario De Feo, comandante in capo dell'Adriatico, facesse da alto padrino dell'ultimo prodotto tecnologico della vela oceanica destinato alla Marina Militare, l'Orsa Maggiore, nave scuola che va a unirsi alla flotta di Marivela dove già operano Corsaro II, Stella Polare, Caroly, Capriccio, Sagittario, Gemini, Merope, Bellatrix, vascelli sui quali si sono cimentati comandanti e marinai-velisti giuliani e istriani.

La consegna di Rosa Maggiore è avvenuta dalla banchina ancore dello storico Arsenale militare, presenti autorità, skipper famosi e l'ingegnere Andrea Vallicelli (che disegnò pure Azzurra 1982). Hanno fatto cornice alla cerimonia le unità dipartimentali Ponza e Ticino; presente la bandiera di Maridipart Ancona; onori resi da un picchetto Comar Venezia.

L'ammiraglio De Feo ha citato le imprese delle nostre grandi navi suola, Vespucci e Palinuro; velieri di addestramento più avanzato, ma anche la piccola Artica II (che nel '56 vinse la Torbay-Lisbona); Corsaro II di Straulino che si fece onore nella Transpacific Race del '61 e vinse con Foschini la Transatlantica. «Sono barche - ha detto - che ogni vero marinaio, su qualsiasi mare e sotto tutti i cieli, vede in esse l'espressione più nobile della nave, la più cara e la più affascinante, nonché la più efficace per sentire e conoscere il mare. E anche gli uomini delle navi grigie, ufficiali e marinai della Marina Militare destinati a navigare sui moderni mostri d'acciaio, devono innanzitutto sapere cos'è il loro elemento naturale. E su questo nuovo gioiello, con 20 persone, affidate al comandante Rossi, dopo un breve periodo di addestramento, che lo porterà da Venezia a Livorno, Orsa Maggiore salperà per il suo primo Giro del mondo».

L'ammiraglio ha concluso ricordando che, purtroppo, «odiernamente nessuna nuova nave della nostra Marina è sugli scali, mentre le nostre unità continuano a pattugliare 24 ore su 24 l'Adriatico, senza contare le altre missioni, l'ultima delle quali appena iniziata in Somalia. Tenuto conto che per rendere operativa una nave occorrono 10 anni, rischiamo, tra non molto, di vedere dimezzata la nostra flotta».

Orsa Maggiore
S.V.M.M.

SCHEDA TECNICA
Progetto: Studio Vallicelli
Committente: Marina Militare-Marivela
Costruttore: Cantiere Tencara, Porto Marghera
Lunghezza f.t.: m 28,30 - Larghezza: m 6,52
Dislocamento: tonn. 75
Superficie velica: mq 900

Brevissima allocuzione di Alessandro Bonetti, presidente del Tencara, che ha spiegato come la struttura cantieristica veneziana sia recentemente entrata a far parte del Gruppo Intermarine con l'obiettivo di integrare sinergicamente le rispettive specifiche competenze nella nautica da diporto e nella costruzione di imbarcazioni destinate a impieghi della Difesa. Il cantiere, che iniziò la produzione nel 1989 con i cinque Moro di Venezia, con vittorie mondiali (Iaci '91) Vuitton Cup '92 e finalista e 2.o arrivato nella 28.a America's Cup '92, ha poi realizzato altre 8 commesse, mentre due sono attualmente in lavorazione.

L'ingegner Vallicelli, che ha seguito scrupolosamente la realizzazione del suo progetto, s'è detto ammirato dalla costruzione portata a termine in un anno e due mesi da maestranze altamente qualificate e appassionate dello yachting. «Sono certo - ha concluso - che Orsa Maggiore sarà non solo della massima utilità per l'istruzione velica dei giovani ufficiali e sottufficiali da trasformare in lupi di mare, ma saprà farsi onore in regate e raduni dello Sail Training Association».

TECNICA / L'AVVENIRISTICO «SCANNER 530»

Un gommone quasi rigido

Tubolari pneumatici ma una struttura portante in vtr - Razionale il design

Chi sta al timone ha una consolle degna di un motoscafo d'altura.

TRIESTE — Vetroresina e tubolari in tessuto possono convivere. Nelle scorse settimane abbiamo parlato del 'Blob' completamente rigido, pur mantenendo la fisionomia di un normale gommone; ebbene, questa volta la nostra attenzione viene attirata dallo 'Scanner 530' plasmato dalla motonautica Donato.

Lo 'Scanner' resta un vero gommone, ma la vetroresina la fa da padrona sia nella chiglia sia nella poppa sia nella prua. Oltre che nella consolle. Restano dunque i tubolari pneumatici...

E che il battello avveniristico apra una nuova pagina in questo pur affollato segmento, lo prova il fatto che sulla rivista 'Vela e motore' se ne è occupato anche un super-esperto di gommoni come l'ingegner Furio Oldani, uno dei primi giornalisti italiani a fare dello studio di queste agili imbarcazioni una vera scienza esatta.

Ma torniamo allo 'Scanner': balza subito all'attenzione la consolle di guida, degna di un vero off-shore. E' avvolgente, al punto da proteggere il diportista, e la sua linea ideale prosegue a poppa in un ampio divano. Pratica la poltrona di chi sta al timone: consente di stare a proprio agio sia nella guida seduta sia in quella in piedi (quando il mare lo consente).

Dietro, sovrastata da un generoso roll-bar, c'è una poppa molto ampia che funge anche da plancetta e protegge dagli spruzzi chi sta comodamente seduto all'interno del gommone.

Davanti c'è il solito prendisole, ma c'è soprattutto una prua in vtr con tanto di bitta in inox e pratico gavone dove riporre qualche accessorio e anche l'ancorotto (di solito questo è il vero problema, irrisolvibile, per i gommonauti).

Ma diamo alcune coordinate di questo battello che può non essere immatricolato, ma che comunque è opportuno dotare di un motore potente (diciamo da 70 a 125 cavalli), e quindi dev'essere condotto da chi ha la patente nautica.

Il prezzo? 19 milioni e 400 mila più Iva. Non sono pochi, intendiamoci, ma si tratta di un gommone-motoscafo con contenuti tecnici molto elevati. Le coordinate? Lungo 5,32 metri e largo 2,38, il battello ha tubolari di 42-54 cm. in tessuto di neoprenehypalon, e pesa 350 chili. Il cantiere consiglia di dotarlo di un Mercury da 125 cavalli (che costa circa 17 milioni e che pesa un quintale e mezzo).

In definitiva, si tratta di una struttura robusta e innovativa che ha anche una valenza artistica: il design è piacevole ed elegante. E lo 'Scanner' dimostra che la sfida fra la vtr e il neoprene è ancora tutta da giocare.

Roberto Carella

PROGETTI / DOPO LA BOCCIATURA DEL MINISTERO

Ciao ciao Marina (di Staranzano)

MONFALCONE — Vent'anni d'attesa per sentirsi dire «no». E' il destino toccato agli imprenditori che avrebbero voluto realizzare il «famigerato» Marina di Staranzano, mega- struttura nautica da tremila posti barca, un milione di metri cubi edificati su 240 ettari distribuiti tra gli Alberoni, il canale della Quarantia e il lido di Staranzano. Un progetto che, su questa pagina, ci guardiamo bene dal giudicare dal punto di vista ambientale (gli esperti, in questo campo, sono altri), ma che non possiamo ignorare in un contesto di rilancio della nautica, e del suo indotto, nella nostra regione. Che, a questo punto, non ci sarà. Almeno a Staranzano.

A dire la verità, la recente bocciatura del Ministero per i beni ambientali, che ha annullato l'approvazione di massima espressa il 23 novembre scorso dalla Regione, potrebbe non essere definitiva. Le forze politiche locali che avevano sponsorizzato il Marina stanno cercando, assieme agli imprenditori privati, di trovare una scappatoia. Ma i margini di manovra sono molto limitati. Forse, fra altri vent'anni, a Staranzano un Marina si farà, magari più piccolo dell'originale. Non è però una consolazione e, soprattutto, non se ne può far conto.

Non resta che sperare in altri progetti simili, ma più modesti e concreti, che tengano in considerazione le esigenze sia dell'ecosistema (e degli ambientalisti) sia della nautica (e dei diportisti).

a. b.

Weekend turismo

LE DUE ANIME DI UNA CAPITALE CHE E' STATA LA CULLA NOBILE E ORGOGLIOSA DELL'EUROPA

Tutto iniziò a Budapest

BUDAPEST — Budapest, la Parigi dell'Est: la nostra fretta, il desiderio di ricondurre il nuovo in categorie già note, l'abitudine di etichettare tutto ha coniato questo stereotipo. Ma Budapest, una città così poliedrica e contraddittoria, non può essere liquidata con la solita frase fatta. Questa capitale dell'Est ha almeno due anime, che corrispondono pressappoco alle due città che i ponti sul Danubio uniscono ma che restano sostanzialmente divise. Nel 1973 gli ungheresi hanno commemorato il centenario di Obuda, Buda e Pest, ma la città si muove ancora a due velocità, come l'Europa. E qui siamo nel cuore dell'Europa. Nel museo storico della città un giovane ungherese, illustrando le mappe dei movimenti di popolazioni succedutisi sul territorio ora appartenente allo Stato ungherese, diceva: «Qui è nata l'Europa, questa è l'Europa. Ma perché tutti parlano di andare verso l'Europa, di unirci agli europei! È solo una trovata per fare business: siamo noi gli europei!».

Gli ungheresi sono un popolo orgoglioso, pieno di dignità: mi è capitato di vedere persone poverissime per le strade di Pest guardare i passanti dritto negli occhi, senza timore e senza vergogna, e magari tirare fuori un pettine per ravviarsi i capelli, nonostante gli abiti ormai consunti. Non ho visto quasi nessuno chiedere la carità, piuttosto cercano di vendere qualche misero fiore appassito o qualche carota annerita su un banchetto improvvisato: in Ungheria il 30 per cento degli abitanti è al limite del livello di sopravvivenza. Pest è grigia, fumosa, inquinata, disseminata di casermoni fatiscenti, scalcinati, anneriti dagli scarichi soffocanti delle vecchie Trabant, le automobili prodotte nell'ex Rdt. I budapestini chiamano queste aree decentrate «i quartieri del socialismo reale»: solo larghe arterie urbane, intasate dal traffico, e grandi palazzi, su cui spicca, qua e là, qualche macchia di colore: sono le variopinte insegne dei negozi, fatte di cartone. Ma è difficile capire cosa vendano esattamente queste bottegucce dai nomi impronunciabili: tutto e niente, ed entrando nei piccoli supermercati di rione ho quasi l'impressione che qui la merce sia ancora razionata.

Imboccando uno dei grandi viali radiali che conducono nel centro della città, racchiuso in un cerchio di corsi che collegano il ponte Margherita a Nord con il ponte Petöfi a Sud, Budapest ci offre un altro suo volto: quello maestoso, imperiale, asburgico, ricco di storia gloriosa. Il Danubio scorre silenzioso ma la sua presenza è incombente, e i budapestini non si stancano di guardarlo: lungo il fiume, sulla riva sinistra fra il ponte di Elisabetta e quello delle catene, le panchine sono occupate da molti residenti che si godono l'aria frizzante del tardo pomeriggio estivo, ammirando la grandiosità dello scenario che si apre sulla riva opposta: Buda, la fortezza, il palazzo reale, i pinnacoli gotici della chiesa di Mattia, le bianche torri del Bastione dei Pescatori.

Ma i turisti sono spesso attratti dalle vetrine scintillanti della Váci utca, la via più «occidentale» della città, da dove le grandi case di moda e di profumi mettono in vendita gli status symbol dei nuovi ricchi, che circolano in Mercedes fiammanti e spendono i loro soldi nei numerosi casinò della capitale. Pochi viaggiatori si fermano, e si godono l'atmosfera tranquilla e silenziosa che si respira in alcune zone della città: lungo le rive e nella Várhegy, nelle stradine rinascimentali e barocche della fortezza, come anche nei parchi che ornano di verde la città. La gente qui passeggia, legge, si siede ai tavolini dei caffè in stile viennese, guarda. Gli abitanti di Budapest sono però tendenzialmente individualisti. Ciascuno sembra preso dai suoi problemi, incurante degli altri, per niente curioso di conoscere, di incontrare, di scambiare parole e idee.

Sarà la reazione a tanti anni di «altruismo» forzato, di «eguaglianza» massificante, imposta dall'alto, dai burocrati più uguali degli altri, sarà effetto della povertà che tormenta molti di loro, della sfiducia nel futuro. Questa transazione lascia infatti dietro si sé molte persone quelle che non riescono a stare al passo, le più deboli, che all'improvviso hanno perso ogni garanzia, senza ricevere nulla in cambio. Non c'è libertà se c'è il bisogno, se c'è la fame. Ma gli altri, quelli che se la cavano, guardano avanti, come incattiviti, resi cinici e disincantati. Molti sono i giovani emarginati, ribelli, «alternativi». Budapest è una città giovane, tanti sono i bambini che si incontrano per strada e tantissimi sono gli studenti che la sera si radunano nelle piazze per ascoltare musica dal vivo. Il cambiamento non riesce però a coinvolgere tutti, molti non ce la fanno a stare al passo, e forse non lo vogliono nemmeno. A Budapest convivono insomma l'Est e l'Ovest, il vecchio e il nuovo, e l'incontro è spesso uno scontro, l'esperimento è a volte doloroso e dall'esito incerto.

Carmen Ragione

La compagnia aerea ungherese (Malév) collega Budapest a 40 città di 30 paesi. Esistono voli diretti anche da Trieste: ogni martedì e giovedì alle 8 (arrivo alle 9.15), con rientro da Budapest ogni lunedì e mercoledì alle 22 (arrivo a Trieste alle 23.15). La tariffa ordinaria, a/r, è di 1 milione e 40 mila lire. I due terminal dall'aeroporto Ferihegy sono collegati a Budapest da un servizio di autobus. E' comodo raggiungere Budapest anche viaggiando in treno: da Trieste partono ogni giorno due diretti: alle 12.04 (arrivo a Budapest alle 22.55) e alle 23.43 (arrivo alle 12.30). Anche da Budapest il rientro è possibile quotidianamente, con treni diretti: alle 17.30 (arrivo a Trieste alle 6.28) e alle 6 (arrivo alle 16.50). Il biglietto, a/r, costa 214.700 lire in prima classe e 142.000 lire in seconda. Il posto in cuccetta (sola andata) costa circa 25 mila lire; un posto in vagone letto (sola andata) costa 65 mila e 900 lire (T3, con biglietto di 2.a), 98 mila e 800 lire (T2, disponibile solo il venerdì e il sabato, con biglietto di 1.a), 230 mila e 600 lire (T1, con biglietto di 1.a). Viaggiando in auto (obbligatoria la carta verde), da Trieste si raggiunge Budapest in circa 7 ore di viaggio lungo l'asse Ljubliana-Maribor- Ptuj-Cakovec-Nagykanizsa (confine fra Croazia e Ungheria, da cui si imbocca l'autostrada E71, che, costeggiando il lago Balaton, conduce fino a Budapest). Le strade, in Slovenia e Ungheria, sono in buone condizioni e attraversano paesaggi molto suggestivi.

IN CUCINA

Nel regno della paprika un primato spetta anche alla Dobos-torta

BUDAPEST — La cucina ungherese ha ereditato, attraverso i secoli, i sapori, le spezie, i metodi di preparazione, soprattutto dai pastori magiari, dai turchi, dagli austriaci e, per mediazione di questi ultimi, dai francesi. La spezia caratteristica è la paprika; molto usata è la panna acida. I piatti tipici sono: la zuppa, gulyàs, lo halàszlè, il pollo fritto (molti piatti sono fritti o soffritti), i rablòhùs (carne allo spiedo con pezzetti di lardo affumicato, patate e cipolla), il fegato d'oca arrostito, il lecsò (una sorta di peperonata con pomodori e cipolle), lo stufato di cavolfiore, la selvaggina, il fogas (luccioperca del lago Balaton) alla griglia. Il dolce più noto è il rètes (una specie di strudel farcito di mele, ricotta dolce, di ciliegie e amarene), squisite sono anche le palacsinta (sorta di crèpes), farcite di diversi sapori, anche salati. Fra i dolci creati dai pasticcieri ungheresi, la Dobos-torta è nota in tutto il mondo. Le pasticcerie dove assaggiare queste delizie sono: Gerbeaud (Vörösmarty tèr), Lukà (Andràssy ut 70), New York Hungària (Erzsèbet körút 9-11), Ruszwurm (Szenthàromsàg u. 7 di fronte alla chiesa di Mattya). I ristoranti dove accompagnare i cibi tipici con gli eccellenti vini ungheresi (il celebre Tokaji Aszù, il Badacsonyi Rizling, il Badacsonyi Kèknyelü, il Bikavèr) sono tanti. Tra quelli tipici Alabàrdos (eccellente ma piuttosto costoso), Bagolyvàr (accanto al celebre ristorante Gundel ma molto meno caro e più informale e Alföldi di Vendèglö.

IN STRADA

La vera anima magiara è nelle viuzze di Buda e lungo la riva di Pest

BUDAPEST — Itinerari più o meno completi vengono indicati in tutte le guide e negli ospuscoli distribuiti dal Tourinform (l'Ente per il turismo ungherese si trova a circa 50 metri da piazza Deàk Ferenc tér, tel. 0036-1-117-9800). Durante una visita nella capitale magiara non si possono «snobbare» alcuni indirizzi: la chiesa di Mattia (Màtyàs-templom), il panorama sul Danubio dal Bastione dei Pescatori (nella foto), una passeggiata attraverso le pittoresche stradine del quartiere di Buda, costeggiate da edifici barocchi e medioevali, una fetta di torta nel Caffè Ruszwurm; il giro dell'isola Margherita; un bagno termale al Gellért; il panorama notturno dalla Cittadella; una passeggiata lungo la riva di Pest, fra il ponte Erzsébet e il ponte delle Catene (Széchenyi), magari al tramonto, o la domenica, quando c'è il mercatino; il viale Adràssy, grandioso che sfocia nella piazza degli Eroi, e, attraversata questa, nel Vàrosliget, il parco cittadino, nel quale è possibile ammirare uno speciale museo architettonico: il Vajdahunyad Vàra, un vero castello da fiaba; un apertitivo al Caffè New York per interrompere il giro del «grande corso» (composto dai 5 tronconi: Szent Istvàan, Terèz körùt, Erzsèbet körut, Jòzsef, Ferenc körùt); infine, una cena al Bagolyvàr e una gita notturna in battello sul fiume.

DALLE AGENZIE

Tanzania, e dintorni Fuga a Copenaghen Sole a Santo Domingo

MILANO — Due combinazioni dei Viaggi del Ventaglio di Milano (tel. 02-8361412; 581861) per visitare i più bei parchi della **TANZANIA**. La prima, di nove giorni, prevede un giro attraverso i parchi del Tarangire, del Serengiti — il cui nome significa «grande pianura», esteso tre volte tanto la Liguria, pieno di animali e il Ngorongoro dove all'interno dell'immenso cratere vivono in libertà leoni, ghepardi, zebre, antilopi, uccelli da palude e rinoceronti. Partenze da Milano Malpensa il 12 e 19 febbraio alla volta dell'aeroporto di Kilimanjaro-Arusha. Prezzo 3 milioni e 90 mila lire con pensione completa durante tutto il tour. Nelle stesse date disponibili «pacchetti» (sempre di 9 giorni) per tre giorni balneari presso i villaggi Karibu o Maximbini, a **ZANZIBAR** più quattro giorni di safari alla scoperta del Ngorongoro e del Lake Manyara.

MILANO — Soggiorni al sole dell'**ISLA MARGARITA**, la più grande delle isole venezuelane, ospiti del «Caribbean Village Dunes» dell Flamingo di Milano (numero verde 1670-3706). Situato sulla costa Nord, a circa 45 minuti dalla capitale Porlamar, propone accoglienti camere (molte «junior suite»), tre ristoranti, altrettanti bar, negozi e offre al turista numerose attività sportive. Il «Caribbeange Villa Dunes» è proposto nell'opuscolo «Caraibi» della Comitours (tel. 011-43991) con combinazioni di una settimana a 2 milioni e 80 mila lire a testa da Milano (2 milioni e 300 mila lire da Roma) dal 7 marzo al 4 aprile con volo e pensione «tutto incluso».

MILANO — È già tempo di pensare alle vacanze-studio per ragazzi e studenti per la prossima estate. Tra le organizzazioni specializzate per le **VACANZE STUDIO** finalizzate ad apprendere le lingue straniere c'è l'Alitur di Milano (tel. 02-66984731), fondata nel 1973 da don Umberto Saggin, un sacerdote che da allora ha seguito con professionalità l'estendersi dell'attività. Oggi sono più di 80 i centri di studio sparsi in Francia, Austria, Germania, Spagna, Malta, Irlanda e Stati Uniti, ma soprattutto in Inghilterra. Il nuovo opuscolo Alitur «Vacanze studio di gruppo all'estero» è reperibile nelle agenzie. Previsti finanziamenti ai corsi con pagamenti dilazionati senza interessi. Inoltre chi si iscriverà entro il 15 marzo avrà diritto a una riduzione di 170 mila lire.

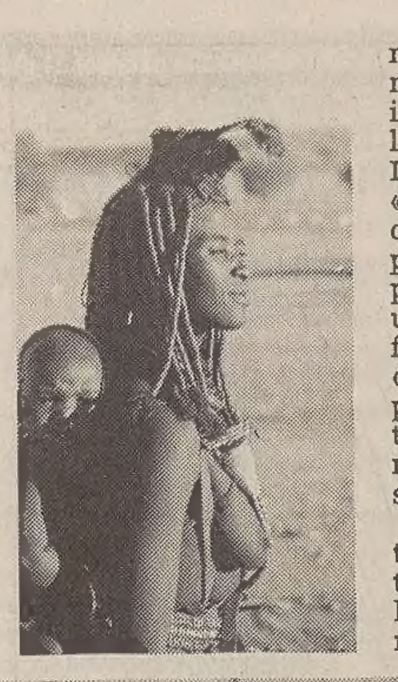
MILANO - Prosegue fino al 31 marzo l'operazione «**COPENAGHEN** scontata» da parte della Giver Viaggi (tel. 010-593241) in collaborazione con l'Ente danese per il turismo e la compagnia Sas. L'iniziativa prevede dei weekend a 650 mila lire a persona con volo da Milano (e Venezia) più due notti in uno dei migliori alberghi. La città del più antico regno europeo propone al visitatore il Castello Reale, il Duomo, interessanti musei e ben s'intende La Sirenetta. Possibilità di «shopping» in caratteristiche botteghe e di gustare i piatti danesi in locali tipici.

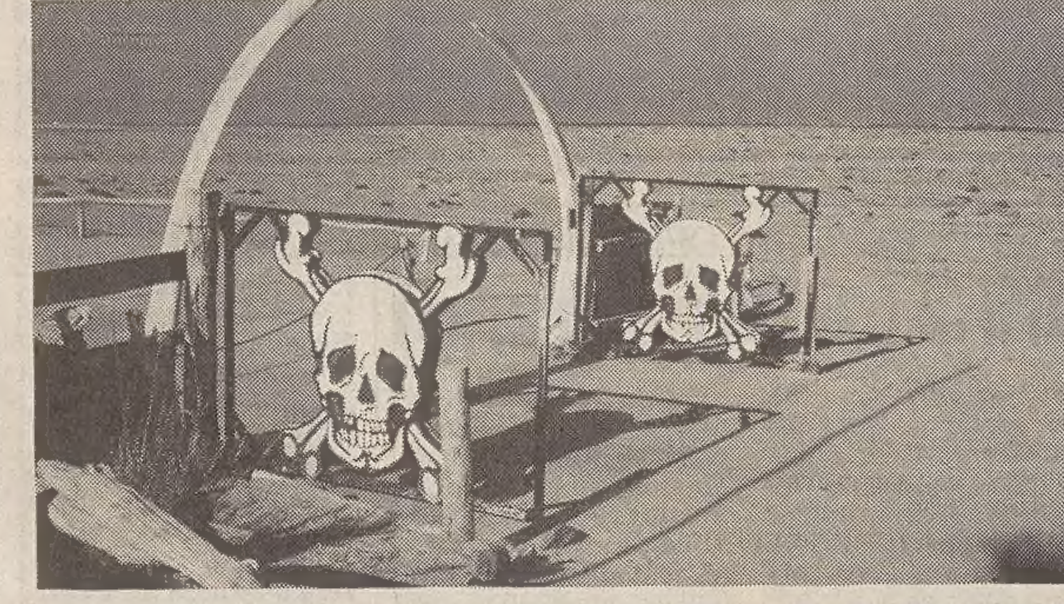
MILANO — Soggiorni al sole di **SANTO DOMINGO** più vicini con il nuovo volo lanciato da I Viaggi del Ventaglio di Milano (tel. 02-8361412, 581861) da fine gennaio fino al 25 aprile. Il «B767» dell'Air Europe parte ogni martedì da Milano Malpensa per raggiungere direttamente l'aeroporto di Punta Cana. Per l'occasione il tour operator milanese lancia delle combinazioni di 9 giorni al prezzo di 1 milione e 950 mila lire a testa con volo e alloggio presso il «Bavara Beach Resort» o l'«Iberostar Bavaro Resort» — entrambi distanti una ventina di chilometri da Punta Cana — con trattamento di mezza pensione.

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLA TERRA DOVE LA NATURA DOMINA GLI UOMINI

Il cuore dell'Africa batte in Namibia

La costa degli scheletri, donne di bellezza antica, parchi con piante misteriose: avventura al sole del continente nero





Album fotografico della Namibia: in alto, a sin., la Moringa ovalifolia; qui sopra lo Swacopmund hotel (ex stazione ferroviaria) accanto una donna himba; qui a sin. la Costa degli scheletri, a destra donne herero.

ETOSHA — Un'esplorazione geografica e naturalistica in Namibia: è a questo viaggio nel cuore del continente nero che spinge la lettura avvincente di alcuni romanzi d'avventura di Wilbur Smith. Il periodo migliore per visitare la Namibia, soprattutto la parte settentrionale dove si trova la riserva naturale di Etosha, va da aprile a settembre. In questo periodo infatti il paesaggio è ancora verdeggiante, le giornate non sono eccessivamente calde e gli animali che si avvicinano alle pozze non ancora prosciugate possono essere ammirati da vicino. Il periodo più caldo con temperature che oscillano tra i 40 e i 45 gradi all'ombra è l'estate australe che corrisponde al nostro Natale. Nonostante il caldo la Namibia è una terra ricca di fascino e di contraddizioni come nessun altro paese africano.

In Namibia il deserto sabbioso del Namib si fonde con il mare, e il caldo torrido si alterna al freddo umido e ai venti gelidi dell'Atlantico meridionale. Il Namib è lambito dalla fredda corrente del Benguela ricca di plancton e quindi di pesci, per cui foche e pinguini vivono anche a queste inconsuete latitudini. In questo deserto si trovano inoltre ricchezze incalcolabili, rappresentate da diamanti e dall'uranio, sfruttate dalle grandi compagnie internazionali. Nel lungo viaggio su queste piste desolate si possono ammirare alcune piante endemiche quale la Welvitschia Mirabilis, un autentico miracolo botanico.

Questa pianta, che può vivere oltre 2 mila anni, si presenta come una stella marina che spunta dalla sabbia con le foglie nastriformi che dipartono da un tozzo e rudimentale tronco non più alto di 20 centimetri; le foglie verde-oliva alla base diventano, allontanandosi dal tronco, sfrangiate e bruciacchiate per il contatto con la sabbia arroventata e si stenta a credere che possano sopravvivere in un clima così ostile. Non meno sorprendente è la «foresta degli spiriti» i cui alberi (Moring a ovalifolia) sembrano crescere capovolti, con le «radici» in alto, verso il cielo.

Anche molte specie di animali sono endemiche da queste parti: la lucertola delle dune (Aporosaura Anchietae) ad esempio, è un piccolo sauro che per resistere alle elevate temperature che raggiunge la sabbia nelle ore più calde della giornata è costretta a sollevare simultaneamente una zampa anteriore e quella opposta posteriore, in una sorta di danza termica, con il solo scopo di raffreddarle. Nelle dune di Sossusvlei, nel parco Naukflut, vive il colleottero Onymacris Unguicularis altro animaletto endemico con vita prettamente notturna. Infatti emerge dalla sabbia di notte e vi rimane fino all'alba quando sulle dune si forma la nebbia e si disseta disponendosi a testa in giù sulle ripide dune, per raccogliere con il proprio corpo l'umidità dell'aria che condensando gli cola verso la bocca.

Il parco nazionale di Etosha è uno dei parchi più grandi del mondo con una superficie di 200 mila chilometri quadrati, quasi quanto la Sardegna. Ospita più di 100 specie di mammiferi, alcune delle quali in via di estinzione. Al centro del parco si estende un'accecante salina, il «Pan», che costituisce di per sé un ecosistema con l'acqua che compare soltanto in alcuni brevi periodi dell'anno. La savana e le praterie che circondano questa enorme «padella» costituiscono habitat molto differenziati adatti a tutte le comunità animali.

Nel programma di viaggio non può mancare un itinerario lungo la selvaggia «spiaggia degli scheletri» così tristemente battezzata per la presenza di relitti di navi naufragate nel corso dei secoli e per i resti ossei di cretacei e foche spinti dalla deriva dalle gigantesche onde dell'oceano. La meta turistica più frequentata è Swakopmund. La città, sorta nell'ultimo decennio del secolo scorso nella fase di maggior espansione coloniale tedesca, divenne importante perché era l'unico porto del paese. La periferia della città si «stempera» nelle sabbie del deserto così che in pochi minuti il turista può passare dal caldo ustionante di un safari fotografico, alle eleganti «Konditorei» in riva al porto dove a servire una torta sacher è personale non di colore, vestito in stile bavarese.

Qui si parla ancora il tedesco, anche se il protettorato è cessato con l'inizio della prima guerra mondiale.

Tra le tappe da non perdere c'è la foresta pietrificata che si trova nella parte centrale montagnosa del paese; si tratta di un insieme di grossi alberi fossili distesi su un vasto territorio, probabilmente non autoctoni ma trasportati da chissà quale alluvione.

Il tronco più grande misura oltre 30 metri di lunghezza e ben 6 metri di circonferenza ed è, a differenza di altri di dimensioni inferiori, il meglio conservato.

Dalla foresta pietrificata lungo piste polverose ci si può dirigere verso le montagne Brandeberg, le più alte del paese con oltre 2 mila 500 metri di quota, e verso Twyfelfontein, un altro massiccio montuoso spettacolare che ospita la più grande galleria di arte rupestre in Africa, frutto dell'opera di Koisan e loro discendenti Ottentotti e Boscimani nel corso dell'ultimo millennio.

Nel Nord della Namibia, nella regine montuosa e selvaggia del Kaokoland, zona preclusa ai turisti fino a poco tempo fa perché zona di guerriglia armata, vi troverete a tu per tu con i nomadi Himba che hanno mantenuto costumi e abitudini antichi.

Le donne si spalmano sul corpo un impasto fatto di terra rossa e burro, portano un gonnellino di pelle di capra e indossano, su avambracci e caviglie, decine e decine di bracciali di rame, hanno il seno scoperto e i capelli raccolti in lunghe treccine anch'esse ricoperte il medesimo impasto.

Gli uomini si rasano il cranio a eccezione di un piccolo ciuffo al centro della nuca. Sono della stessa etnia degli Herero ma questi, negli spostamenti verso terre più fertili incontrarono l'uomo bianco che li vestì in perfetto stile vittoriano.

Tullio Conti